

Le banche chiedono a Palazzo Chigi di rimborsare i debiti dell'ex Unità

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Le banche chiedono l'escussione della garanzia dello Stato per recuperare il 75% circa dei crediti vantati nei confronti dei Ds in riferimento ai debiti passati dell'Unità. Venerdì 20 maggio, secondo quanto risulta a Il Messaggero, sarebbe in calendario la nuova udienza della procedura esecutiva avviata dagli istituti tre anni fa e il giudice dovrebbe procedere al piano di riparto dell'ordine del 25%. Complessivamente Intesa Sanpaolo (anche per conto dell'incorporato Sanpaolo Imi, Carisbo e Carifirenze), Mcc (di proprietà di Unicredit), Bnl, Sga - società alla quale nel '97 il Banco Napoli trasferì i crediti in contenzioso - avanzano circa 176 milioni. Crediti che risalgono a tre finanziamenti in pool: il primo, capofila Sanpaolo Imi, dell'88, gli altri due del '93 e del '94, entrambi guidati da Bnl. Tutti e tre beneficiavano di contributo pubblico in conto interessi (incassato interamente) e soprattutto sono blindati da garanzia primaria e solidale dello Stato in forza della legge 8 maggio 1989 n. 177 (contributi pubblici all'editoria). A parte sono stati estinti nel 2003 i debiti immobiliari del Pci-Pds confluiti in una newco, Beta immobiliare: il gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci ha acquistato a saldo e stralcio al 50,1% i crediti delle banche per 44 milioni circa su 87,9.

Quanto alle esposizioni del quotidiano del partito della quercia, invece, la partita si trascina ancora. Nell'ambito

Sei istituti vantano un credito di 176 milioni che i Ds non riescono a saldare del tutto

della complessiva ristrutturazione societaria e finanziaria delle diverse società riconducibili all'Unità, ai primi di agosto del 2000 vennero rinegoziati gli accordi con accollo dei debiti in capo al Pds e ai Ds, con liberazione del debitore originario, cioè il quotidiano. In conseguenza delle difficoltà di rimborso i Ds - dove era confluito il Pds - chiese alle banche una

nuova rinegoziazione siglata poco prima di Natale del 2006 con la condizione sospensiva della conferma da parte della Presidenza del Consiglio dei contributi in conto interessi e della garanzia dello Stato. Palazzo Chigi però, non avallò gli accordi non essendo stata intermedia la commissione inter-

nisteriale e il piano rimase congelato.

A gennaio 2008 ai Ds e a palazzo Chigi in veste di garante, fu recapitata una diffida di pagamento da parte degli istituti a seguito della quale la Presidenza del Consiglio, con una lettera della fine del mese successivo, intimò al partito della sinistra di provvedere al pagamento dei debiti allo scopo «di salvaguardare la posizione assunta dallo Stato quale garan-

te». Essendo la diffida rimasta lettera morta, le banche notificarono a giugno dello stesso anno un precetto di pagamento al partito e quindi, un pignoramento alla Camera e al Senato in relazione ai contributi elettorali. Durante le udienze di metà maggio 2009, metà maggio 2010, metà ottobre 2010, l'Avvocatura dello Stato per conto di Camera e Senato, dichiarò che in totale erano dovuti circa 32 milioni, già accantonati, più un'altra somma minima a vale-

re sui contributi elettorali del 2011. Prima dell'estate 2009 un gruppo di una decina di fuoriusciti del partito si mise di traverso nei confronti delle procedure esecutive intentate.

Le banche, assistite dal prof. avv. Girolamo Bongiorno, docente di diritto processuale civile a La Sapienza di Roma, hanno pianificato di recuperare dall'esecuzione in corso, la cui udienza avrà luogo tra un paio di settimane, una percen-

tuale dell'ordine del 25% peraltro in tempi non prevedibili in relazione alle complicazioni del piano di riparto e alle possibili contestazioni di alcuni cre-

ditori che si definiscono privilegiati: tra questi 1,5 milioni di crediti sarebbero rivendicati da alcuni dipendenti. Piuttosto gli istituti insistono nell'escussione della garanzia dello Stato perchè più solvibile rispetto a un eventuale pignoramento sui beni immobili dei Ds. Il partito da molti anni ha trasferito gran parte del suo ingente patrimonio immobiliare a soggetti terzi, le Fondazioni. La parte restante è stata intestata alle singole Federazioni e Sezioni loca-

li del partito: tutte strutture periferiche distribuite lungo la Penisola. Il valore di questi beni viene considerato modesto. Procedere quindi ad azioni esecutive risulterebbe molto dispendioso e con incerte possibilità di successo. Queste strutture del territorio infatti potrebbero opporsi in forza dell'autonomia patrimoniale sancita da molti statuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA